A fine mese in Sicilia prima conferenza d'organizzazione

Un «nuovo modo» di fare cultura: questo propone l'ARCI a Regione ed enti

Eliminare la burocratizzazione per favorire l'avvicinamento dei cittadini - Vecchie leggi attendono attuazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ARCI terrà la sua prima conferenza regionale di organizzazione il 25 e il 26 giugno. Ma è già da tempo iniziata in Sicilia un'interessantissima fase di dibattito e di confronto tra le diverse espressioni e correnti culturali dell'isola su un «nuovo modo» di fare cultura. Il comitato regionale dell'ARCI a questo proposito ha preparato le «tesi» che costituiranno il tema della conferenza ma che sono già uno strumento di stimolo e di avvio alla discussione. Le «tesi» sono state pubblicate con notevole anticipo proprio per agevolare, sia all'interno dell'organizzazione, ma anche e soprattutto all'esterno il più ampio dibattito e la più convinta partecipazione. Ecco, schematicamente alcuni dei punti principali dei temi della conferenza d'organizzazione dell'ARCI.

CULTURA E REGIONE — Un nuovo «progetto culturale» — si afferma nel documento — pone l'esigenza di individuare e potenziare il ruolo della Regione e degli Enti locali, delle istituzioni culturali e scolastiche. E' necessario, inoltre, verificare il rapporto tra lo stato dell'economia isolana e il livello della produzione culturale. Infine, si afferma che «un ruolo determinante spetta alla Regione siciliana, sia come rappresentante della collettività sociale sia come articolazione decentrata dello Stato. La Regione, in sostanza, deve «evitare i rischi della centralizzazione e burocratizzazione» impegnandosi per superare «i limiti che segnano la sua presenza nei settori della cultura». Solo favorendo l'avvicinamento e la partecipazione dei cittadini la Regione siciliana potrà assolvere al ruolo politico che ne ha *caratterizzato la fondazione*, ridando ai siciliani fiducia nel governo dell'autonomia.

CULTURA E SPORT — Lo ARCI auspica che l'ARS vari entro l'attuale legislatura leggi organiche riguardanti i settori dei beni culturali, del cinema, della musica, del teatro, della caccia, della pesca, dello sport. Inoltre ci sono da affrontare le questioni della promozione delle attività culturali e dello spettacolo e la gestione delle vecchie leggi regionali quale quella per le attività culturali e le due leggi sul turismo sulla cui applicazione si «riscontrano non pochi limiti e discriminazioni».

L'ARCI — viene sottolineato ancora nel documento — deve contribuire all'articolazione democratica della regione «mediante la proposta della programmazione culturale del territorio».

GESTIONI SOCIALI — «Bisogna sottrarre — dice il documento — alla logica della clientela la gestione degli enti e delle istituzioni culturali esistenti in Sicilia». «Non è più accettabile ad esempio, l'attuale mancanza di una sovrintendenza e di un consiglio di amministrazione allo Ente autonomo del Teatro Massimo in attesa che all'interno della DC si superino contrasti e divisioni». Più che di candidature vogliamo che si parli di programmi, di linee [illegible] culturali».

TERRITORIO — Il precario stato del territorio siciliano — dice il documento dell'ARCI — soffre della violenza che [illegible] è stata esercitata da modello di sviluppo capitalista e dall'ideologia del consumismo. [illegible]

TURISMO — E' necessaria una grande campagna [illegible] la Sicilia ha molte carte da giocare. Il patrimonio di beni ambientali e culturali costituisce una ricchezza che troppo spesso viene dimenticata.

SCUOLA — Tra le rivendicazioni prioritarie l'ARCI individua l'utilizzazione delle sedi scolastiche come centri di vita sociale e culturale, il rapporto di scambio con le strutture esistenti sul territorio, il superamento della dimensione assistenziale della politica del diritto allo studio, la rivalutazione della cultura locale.

Teatro a Paglieta

Superstizioni, riti e magie delle campagne nelle «Storie dell'altro mondo»

Nostro servizio

PAGLIETA (Chieti) — Anche quest'anno il Gruppo Liberi Amatori del Teatro si è ripresentato al suo pubblico con un'opera di rara efficacia spettacolare, oltre che culturale e politica. Si tratta di «*Storie dell'altro mondo*», un lavoro attraverso il quale viene tentato il recupero di *una tradizione popolare* fortemente pervasa da superstizioni, da riti e da magie, qual è stata, e in qualche caso lo è ancora, quella, appunto, delle genti d'Abruzzo (si pensi alla *Figlia di Iorio* di D'Annunzio).

Va detto comunque che nell'opera (di cui è autore Benito Lanci, che è anche regista insieme a Sandro Cianci) non c'è nessun atteggiamento di compiacimento nostalgico o di ambigua benevolenza (come molto spesso si può riscontrare in chi si accosta al folklore) verso questa tradizione; al contrario, vengono evidenziati con un senso di amarezza i problemi e le contraddizioni di un mondo contadino («l'altro mondo», appunto) la cui subalternità culturale è il frutto di secoli di esclusione e di abbandono a forme di miserie materiale e spirituale. Per questo lo spettacolo, oltre che divertire, si pone come invito alla riflessione su una realtà, in cui gli aspetti negativi dell'esistenza, i suoi mali incurabili, le sue crisi e i suoi smarrimenti, diventano dominabili solo in un orizzonte magico e superstizioso (malocchio, esorcismo, ecc.) di cui non di rado si fa complice la stessa religione cattolica. Di qui anche il promanare di un'esigenza di riscatto che fa dello spettacolo un'occasione di comportamenti razionali e politicamente progressisti.

I risultati sono nel complesso (alcuni dettagli, soprattutto tecnici, col tempo potranno essere curati meglio) abbastanza buoni, soprattutto se si considera no le difficoltà oggettive dello spettacolo (recitazione a terra, convulsioni, danze, canti) e il fatto che gli attori, in gran parte molto bravi, sono tutti giovani contadini, operai e studenti che possono dedicare al teatro solo il tempo libero.

Ed è del resto proprio questo uno degli aspetti qualificanti di questo Gruppo che da diversi anni svolge un'opera di capillare intervento nel territorio privilegiando proprio quelle realtà dove il fare cultura è più difficile, per mancanza di spazi (e il GLAT, la cui organizzazione è curata da Nando Cianci, si è «specializzato» nella «conversazione» di questi spazi) e per la resistenza di qualche parte dell'ambiente.

Grande concorso di pubblico e convinti applausi alla «prima». Si replica subito in alcuni centri del comprensorio.

Costantino Felice

Una nutrita serie di mostre e iniziative culturali

Musica, pittura, fotografia: qualcosa si muove a Cagliari

La mostra di Treccani su Gramsci alla galleria comunale - Finalmente il Liceo artistico si apre al «mondo esterno» - Una serie di «tagli» fotografici di Marcello Canu nei locali dell'ARCI

Nostro servizio

CAGLIARI — In questo scorcio di fine stagione, finalmente si sono affacciati alla ribalta, accanto alle gallerie private, alcuni enti pubblici, e, dobbiamo dirlo, con una certa efficacia.

La galleria comunale d'arte moderna si è rifatta viva ospitando la mostra «Omaggio a Gramsci» di Ernesto Treccani, durante la quale il prof. Naitza dell'Università di Cagliari ha tenuto un dibattito sul concetto di realismo.

Sia la mostra che il dibattito, ospitati precedentemente in diversi centri dell'isola, al di là del doveroso omaggio al grande pensatore sardo, si sono mostrati valido strumento per tracciare un bilancio storico del realismo e, contemporaneamente per metterne in luce i limiti attuali. Gli stessi dipinti di Treccani sembrano voler sfuggire al racconto iconico per cercare una comunicazione più diretta attraverso un segno tormentato ed esangue, testimoniando così il compiersi della parabola di un linguaggio e di un modo di fare pittura che lo ha visto sempre protagonista di primo piano come artista e come intellettuale impegnato.

ERNESTO TRECCANI: Gramsci nel carcere, acquaforte in bianco e nero che fa parte della cartella «La mano e il verde» edita da Pippo Avola per le edizioni «Linea Settanta» di Verona.

Anche il Liceo artistico di Cagliari sembra ben intenzionato, finalmente, a darsi quel ruolo di centro culturale aperto alla comunità che abbiamo sempre auspicato. Oltre ad aver ospitato una serie di concerti, il Liceo ha aperto la sua saletta, recentemente allestita nei rinnovati locali di via San Giuseppe, a conferenze e dibattiti sull'arte moderna organizzati dalla Istituzione dei concerti di Cagliari, in occasione delle «Giornate di musica e arte contemporanea».

Dibattiti e conferenze, tutti di altissimo livello (vi partecipavano nomi di fama internazionale sia nel campo della musica che delle arti visive, come Gillo Dorfles, Marisa Volpi, Luigi Pestalozza, Mario Bortolotto, Casini, Zarletti, Fafini, ecc.), hanno portato una ventata di vivacità e di rinnovamento nell'ambiente artistico.

Come ai concerti di musica contemporanea, anche qui, in questi dibattiti si è rilevata la presenza preponderante dei giovani, oltre ai pochi addetti ai lavori, mentre ancora una volta hanno chiaramente mostrato la loro ottusa indifferenza i docenti delle scuole cittadine e in particolare quelli del Conservatorio di musica e del Liceo stesso che avrebbero dovuto essere i più interessati, dopo tanto parlare di rinnovamento della cultura e delle istituzioni.

Non mancano comunque i frutti positivi. Alcuni diplomati del Liceo artistico hanno ultimamente esposto le loro opere in città, ed è la prima volta che vediamo qualcosa di culturalmente interessante da parte di ex alunni del Liceo.

Nei locali dell'ARCI, Marcello Canu ha esposto una serie di «tagli» fotografici che, al di là del valore delle opere, ha saputo proporre un modo diverso di approccio alla fotografia, mentre Lalla Lussu ha avuto il suo battesimo ufficiale come pittrice con una bella mostra allestita alla «Bacheca», dimostrando qualità tecniche e professionali di notevole livello. Attualmente un altro diplomato del Liceo espone all'ARCI una selezione di pastelli e tempere; si tratta di un altro giovanissimo, Nando Masula, che dimostra una carica e un temperamento artistico singolari.

Infine sono esposti al Liceo artistico, nella sede centrale di piazza Dettori, i lavori didattici dell'Istituto di arte di Oristano. Dalla progettazione all'esecuzione sono sempre presenti in queste opere rigore tecnico e capacità inventive, e soprattutto sono evidenti l'impegno didattico dei docenti e il livello professionale della scuola.

Dopo le grandiose ed utopistiche teorizzazioni di questi ultimi anni, che semmai dovrebbero essere servite per svecchiare la cultura ammuffita delle vecchie scuole artistiche, non sarebbe male oggi, pur in un nuovo ordine di idee, recuperare quella manualità e quella tecnica professionale senza la quale non si hanno né risultati artistici, né culturali e ben più difficile, di conseguenza, risaltera l'inserimento dei giovani nella vita produttiva e l'acquisizione, da parte loro, di una reale coscienza sociale e politica.

Primo Pantoli

In Sardegna non esiste ancora l'Istituto di Belle Arti e gli studenti «emigrano»

L'arte resta alle soglie dell'Accademia

Soltanto pochi diplomati «privilegiati» possono permettersi di studiare nel Continente - Il Liceo artistico di Cagliari è sempre meno frequentato perché nell'isola non esiste la possibilità di proseguire lo stesso indirizzo di studi

Nostro servizio

CAGLIARI — In un recentissimo articolo su «L'Espresso», Renato Barilli affronta lo scottante problema delle Accademie di Belle Arti, problema ancora più scottante per la Sardegna, dove non esiste un tale tipo di scuola al contrario di tutte le altre regioni italiane (alcune delle quali ne hanno perfino due). E' facile intuire il disagio e l'emarginazione a cui sono condannati i tanti diplomati del Liceo Artistico di Cagliari e dei quattro Istituti d'arte dell'isola, se si tiene conto che, oltre alla impossibilità di raggiungere una preparazione professionale di tipo scientifico, i diplomati sardi resteranno esclusi dal titolo di studio indispensabile per l'insegnamento delle materie artistiche nelle scuole di ogni ordine e grado, ad eccezione, s'intende, dei privilegiati che avranno mezzi e possibilità di frequentare le accademie continentali.

Orbene, Renato Barilli pone giustamente l'accento sui limiti di queste istituzioni, [illegible] La loro struttura rigidamente divisa in corsi di pittura, scultura e scenografia, e storicamente superata dalle attuali concezioni artistiche, mentre programmi e metodi didattici sono stati ampiamente respinti dagli artisti fin dal secolo scorso, [illegible] sono rimasti [illegible] immutati fin dalla costituzione delle prime Accademie nel 1600, anzi sono andati peggiorando con l'esclusione di certe materie culturali come la filosofia. E' anche vero che talune Accademie, attraverso corsi complementari, hanno saputo portare i programmi ad un buon livello di [illegible] e di serietà, ma [illegible] [illegible] Generalmente esse sono [illegible] di una cultura artistica contemporanea, anzi fino ad oggi le Accademie sono state strumento di [illegible] cultura e ricettacolo di vecchi baroni spesso [illegible] proprio dal mondo di quell'arte che essi dovrebbero insegnare e della quale dovrebbero essere le punte più avanzate.

Da anni si attende una riforma universitaria che le faccia inserire nei Dipartimenti, al corso di studi artistici [illegible] diversi tipi di laurea da quelli più teorici per esperti dei problemi della visione, insegnanti di storia dell'arte, Conservatori di Beni Culturali, ecc., a quelli con caratteristiche più specificamente professionali per grafici, disegnatori industriali, restauratori, scenografi, operatori artistici in genere, con ampie possibilità di passaggi e di integrazioni fra i vari corsi. In questi Dipartimenti, anche se la cosa è discutibile per la specificità di questi studi, potrebbero essere inclusi, anche Musica e Spettacolo, come avviene oggi nei famosi DAMS di Bologna e Cosenza, peraltro abbastanza criticati per la loro fumosità teorica.

Dallo stesso articolo apprendiamo purtroppo che il ministero della Pubblica Istruzione sembra orientato in tutt'altra direzione cioè a rimandare a dopo la riforma universitaria il problema delle Accademie che resterebbero tali e quali, magari con qualche lieve modifica, per un certo tempo, pur venendo equiparate a livello universitario [illegible] come, probabilmente equiparandone soltanto il titolo di studio. Un vero e proprio inserimento dell'istruzione artistica nei Dipartimenti universitari, verrebbe rimandato ad un tempo successivo.

In termini concreti a parte la gravità del problema in generale, la Sardegna resterà tagliata fuori di ogni tipo di istruzione artistica superiore ancora per diversi anni [illegible] che, ormai istituzione in Sardegna di un Dipartimento artistico, dovranno passare altri anni prima che si vedano i frutti e i primi laureati locali.

E' un problema che va affrontato. Da anni se ne discute [illegible] [illegible] Tempo fa il Consiglio di Istituto del Liceo Artistico di Cagliari e quindi il Comune di Cagliari [illegible] al Ministero [illegible] una Accademia a Cagliari, ma la richiesta è stata respinta probabilmente in previsione della famosa riforma. Intanto i diplomati continuano ad attendere mentre il numero degli studenti del Liceo diminuisce di anno in anno, creando ad ogni inizio d'anno scolastico gravi problemi di occupazione e di trasferimento di insegnanti in sedi ovviamente molto lontane da Cagliari, dal momento che tali trasferimenti possono avvenire solo nello stesso tipo di scuola.

Una proposta di legge per la riforma delle Accademie fu divulgata nel giugno dello scorso anno dalla Federazione milanese del PCI, la richiesta è chiaramente indirizzata nel senso dell'inserimento nei Dipartimenti universitari e di un corpo di studi tale da formare degli operatori artistici aggiornati e preparati. Cambiare solo il nome o l'organismo amministrativo delle Accademie infatti servirebbe a ben poco senza cambiare il contenuto. Nel caso sarebbe preferibile il contrario.

p. pa.

Aperta la «personale» ad Avezzano

Marcello Ercole e le «Stanze della memoria»

AVEZZANO — E' aperta nei rinnovati locali della Galleria del centro di iniziative culturali di Avezzano, una personale di Marcello Ercole — uno dei nomi più significativi della pittura abruzzese — il quale, sotto il titolo emblematico «Le stanze della memoria», presenta una parte cospicua della sua ultima produzione.

In effetti, queste «stanze della memoria» che si avvalgono di una originale presentazione in versi di ottima fattura del poeta-critico Simongini, sono tanti stati d'animo, tanti momenti dello spirito e del pensiero, tante testimonianze della condizione umana, che danno la dimensione del mondo fantastico ed ironico intorno al quale è costruita la pittura di Ercole.

Il richiamo ai fatti della memoria potrebbe far pensare ad un «revival» dei sentimenti, ma così non è. E non è così in quanto l'impegno artistico di Marcello Ercole si muove tra storia e cronaca, costume e morale, realtà e sogno: tutti momenti dell'uomo e [illegible] quotidiane si [illegible] di questo nostro artista come poetica ed eterna contrapposizione — in un «luminoso» gioco di luci e di ombre — tra il falso e il vero.

r. l.

Nel palazzo comunale

Si chiude oggi ad Adrano la mostra di Tino Saitta

ADRANO — Oggi si conclude, con la chiusura della mostra di Tino Saitta, il ciclo di iniziative culturali promosse da assessorato alla pubblica istruzione del comune di Adrano. Le manifestazioni hanno avuto inizio il 28 maggio scorso con una conferenza-dibattito che ha affrontato alcuni temi di grande attualità: la disoccupazione giovanile, la riforma della scuola secondaria superiore e dell'università, arte cultura e lavoro nel Meridione come nuovo impegno sociopolitico. Il dibattito è stato introdotto dal sindaco di Adrano compagno Nicolò D. Guardia, e ha registrato una presenza attenta e viva e contributi a discussione [illegible] argomenti chiamavano in causa alcuni dei problemi fondamentali del Mezzogiorno e della stessa realtà di Adrano — sono venuti dal professor Nicolò Mineo, critico letterario e docente di letteratura italiana all'Università di Catania, dal professor Vito Terranova della direzione provinciale del sindacato scuola della CGIL di Catania, dal dottor Giuseppe Greco (psicologo).

Il dibattito è servito a sottolineare il legame che deve intercorrere tra arte, cultura e lavoro perché la società possa svilupparsi e rinnovarsi. Grande spazio hanno avuto nella discussione i problemi dell'occupazione giovanile e della riforma della scuola considerati come necessario riferimento al dibattito il discorso per consentire l'approfondimento di questi temi.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Tre donne

Pinky (Sissy Spacek) viene assunta come apprendista infermiera in una clinica geriatrica californiana. Millie (Shelley Duvall) la addestra a mettere a [illegible]. Le ragazze sono entrambe texane e portano lo stesso nome, perché anche Pinky si chiama Mildred. Rapita dal grossolano [illegible] della consumistica Millie, Pinky ne fa il suo idolo. Le due vanno a convivere, e [illegible] Pinky rompe non poco le uova nel paniere a Millie, che già fa i salti mortali per procurarsi qualche spasimante. La terza donna è Willie (Janice Rule), ombra silente che con aria furtiva dipinge dappertutto enormi e sinistri affreschi, senza badare troppo a «Dodge City», un bar in stile western da lei gestito con suo marito, Edgar, un vecchio attore da strapazzo. Willie è incinta, Millie va a letto con Edgar. Pinky tenta il suicidio.

Finalmente guarita, Pinky diventa Millie, e si atteggia a *vamp* mentre la mortificatissima Millie si adegua ad una vita umile e dolce come faceva prima Pinky. Pinky ora si lascia sedurre da Edgar. Ma una notte, tra mille tormenti, Willie dà alla luce un maschio morto dinanzi alle impotenti, esterrefatte, Millie e Pinky.

Adesso le tre donne vivono insieme, e sono tornate ai loro, rispettivi, comportamenti originari. Edgar («preferirei affrontare cento indiani piuttosto che una donna che ha imparato a sparare» così diceva) è morto misteriosamente al tiro a segno.

Decimo film realizzato dal regista statunitense Robert Altman nell'arco di sette anni, *Tre donne* è figlio di *Quel freddo giorno nel parco* e di *Images* che diffusamente vengono considerate le «opere mancate» del più importante cineasta americano del dopoguerra. Sornione, Altman ha messo alla prova quel giudizio con un film che definiremmo, senza entusiasmo, «*onco' gente*».

Nell'arduo tentativo di decifrarlo, da New York a Cannes molti hanno [illegible] Bergman e Fellini.

A nostro avviso, indizi di questo genere sono, tutto sommato, devianti, perché ne abbiamo fatto le spese anche noi, nella ricerca di una analisi capillare: il film ci ha presto disorientati e i segni ci mandavano fuori strada, perché quello di Altman è pur sempre un cinema fisiologico e fenomenologico ove, come accade nella vita, la psicanalisi in senso stretto viene di continuo chiamata e respinta. *Tre donne* (ma sono una, dieci, cento mille?) è un film spiazzante, perché frastornante è il gioco dei ruoli, che vige, quale [illegible] artificio, in questa società fatta di individui, che non *sono*, bensì *incarnano*. Come in ogni film di Altman, tutti parlano e nessuno ascolta, poiché il rifiuto di una certa didattica tipicamente [illegible] il regista statunitense lo esprime proprio attraverso la rappresentazione «quasi» realistica della finzione che nella vita, senza progetti.

Ma quel che è veramente inquietante, in *Tre donne*, è l'orma piena [illegible]

[illegible] questa l'America?) *Tre donne* è un film ove si intrecciano mille [illegible] la verità e menzogne, sogni e realtà, in un doloroso caos. E' un film femminista? Sì e no, perché questa vittoria della donna al cammino di una sterile guerra civile e effimera, condizionata dagli stessi stereotipi che regolano i rapporti interpersonali. Alla fine, una donna resterà donna (o bambina, o madre, o figlia, o amante), affatto diventerà uomo. Si riesce a vedere solo il crepuscolo dell'umanità. Non a caso, se dell'amore tutti parlano, gli unici che ne sono a farlo sono due poveri vecchi.

Tutti defunti... tranne i morti

[illegible]

Il regista Pupi Avati, ha [illegible] *Balsamus, l'uomo di Satana* [illegible] *Tutti defunti... tranne i morti* [illegible] troppe velleità [illegible] perché Pupi Avati riesce a far sentire un certo [illegible]

[illegible]

Passi di morte perduti nel buio

Maurizio Pradeaux, autore di *Passi di morte perduti nel buio* [illegible]

[illegible] Leonora [illegible] e Robert Webber [illegible]

OCCASIONI TUTTEMARCHE

Vi interessa un'auto d'occasione (con garanzia scritta) a un prezzo d'occasione?

Può essere vostra con un piccolo anticipo e una tranquilla rateazione.

QUESTO VEICOLO È GARANTITO G

I Concessionari Renault della Sardegna

ITALCASA SpA - MILANO

ITALCASA S.p.A

CENTRI VENDITA ARREDAMENTO

Filiale di BARI via G.BOTTALICO 38 (r.carrassi) tel. (080) 226'031